

L'IMPORTANZA DELLA FANTASIA NELLA PSICOLOGIA INDIVIDUALE DI ALFRED ADLER

Dalla tesi di laurea di Maria D'Arrigo

Relatore: prof. Gustavo Iacono

Curatore: dott. Antonio Speranza

Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli

Istituto di Psicologia

I^o - LA FANTASIA COME COMPENSAZIONE

1) *Inferiorità antropologica e sua compensazione*

Secondo la psicologia individuale, vi sono dei notevoli punti di contatto tra la situazione dell'uomo primitivo e quella del bambino, come tra questa e quella del nevrotico.

L'uomo, non possedendo una struttura fisica che lo potesse sostenere nella lotta per l'esistenza (egli, infatti, rispetto agli animali era in uno stato di inferiorità organica) ha sentito la necessità di trovare una strada che gli desse adattamento e sicurezza: da una parte, ha sviluppato una vita sociale articolata ed un linguaggio per comunicare con i suoi simili, dall'altra, servendosi di una delle sue facoltà, la fantasia, ha cercato di dominare fenomeni e forze di fronte a cui si trovava sbigottito ed impotente. Ricorrendo, infatti, a spiegazioni generiche, a figure immaginarie, ha deificato i fenomeni naturali che più lo terrorizzavano, li ha incamerati nella propria immaginazione, rendendoli suoi.

Così è nato il mito, il culto della persona-eroe e della cosa-eroe e la fede nella possibilità di ottenere, mediante l'esecuzione di atti rituali, i favori della divinità: in questo modo l'uomo è riuscito, non ad abolire la propria paura, ma si è illuso di definirla, di crearsi dei mezzi mediante cui dominare la natura e le sue forze.

Abbiamo detto che anche la vita sociale ed il linguaggio trovano la loro origine nel primitivo senso di inferiorità del genere umano, infatti l'umanità, constatando di essere contraddistinta come spe-

cie da una certa inferiorità biologica, ha sentito la necessità di unirsi in gruppi, per meglio difendersi, ed un medesimo desiderio di compensazione ha portato allo sviluppo dell'intelletto, che ha reso l'uomo capace di costruire e di usare degli strumenti, sia a scopo difensivo che a scopo offensivo. « ... l'uomo, dal punto di vista della natura, è un essere inferiore. Ma questa inferiorità, che è congenita e di cui egli ha coscienza come di una limitazione e di una insicurezza, agisce proprio come un impulso... per provvedere a creare una situazione in cui gli svantaggi della posizione umana nella natura possano apparire colmati: ed è il suo organo psichico quello che ha la capacità di realizzare l'adattamento e la sicurezza » (1).

Il bambino, come l'uomo primitivo, sin dalle prime ore della sua vita extra uterina, si trova davanti un mondo che gli pare ostile: egli è forse l'essere più indifeso della natura. « Il nato di qualsiasi specie passa attraverso una fase di mancata autosufficienza e di dipendenza dai suoi genitori; ma, quando si irrobustisce fisicamente, anche le sue capacità mentali si rinforzano parallelamente... In un bambino vi è una notevole sproporzione tra facoltà percettive e capacità motorie. Il bambino è in grado di capire che deve dipendere da sua madre per essere nutrito, riscaldato, protetto e si accorge che la madre è capace di svolgere molte attività necessarie, a lui inaccessibili, mentre il padre gli appare come un enorme gigante relativamente onnipotente. Il mondo che circonda il fanciullo segue leggi ineluttabili: ombra e luce, cibo e fame, parole e motilità sono in potere di questi strani adulti che si muovono con sicurezza e destrezza nel suo mondo infantile. Il bambino è l'unico essere vivente che esperimenta la propria incapacità, perché la sua mente si sviluppa più rapidamente del corpo » (2).

Il lattante, dunque, non riuscendo a soddisfare i suoi bisogni, inizia ad ammirare la statura, la forza, l'autorità degli adulti, vuole diventare simile o più forte di coloro che lo circondano, che lo comandano ma che, in pari tempo, si piegano alla sua debolezza »... per cui egli ha due possibilità di operare: da una parte diventare padrone dei mezzi di produzione che egli vede a disposizione degli adulti... dall'altra aumentare la propria debolezza... » (3).

(1) Adler: *La conoscenza dell'uomo* (pag. 32-33).

(2) Dr. Béran Wolfe, *Introduzione al Volume di Adler: The Pattern of Life*, pag. 15 da L. Way *Introduzione ad A. Adler* (pag. 73).

(3) Adler: *La conoscenza dell'uomo* (pag. 36-37).

Questa non-indipendenza rispetto all'ambiente, propria del bambino, caratterizza anche il modo di essere del nevrotico. Ambedue non sono in grado di affrontare da soli, senza l'aiuto di terzi, i compiti imposti dalla vita sociale: mentre, però, la società considera « normale » aiutare il bambino in questa sua incapacità, rifiuta il suo appoggio al nervoso. « Se presso il bambino si tratta di inettitudine e di debolezza, nel caso del nervoso, questi ricorre al mezzo della « malattia » per porre le persone corrispondenti davanti a compiti più alti e per imporre loro maggiore rendimento o maggiori rinunce a favore di privilegi propri » (4).

Dunque, abbiamo visto che il genere umano ha reagito alla sua inferiorità rispetto alla natura sotto la spinta di una tendenza alla compensazione. Questo stesso meccanismo agisce, anche se con intensità differente, nel bambino e nel nevrotico, come vedremo nei paragrafi successivi.

2) *Inferiorità organica e sua compensazione*

Ne 1907 Adler pubblicò una monografia sull'inferiorità degli organi in cui sostenne per primo l'influenza che la costituzione fisica esercita sullo sviluppo psichico di ogni individuo. Tale affermazione era rivoluzionaria per quei tempi, in cui si tendeva a vedere e a spiegare tutto da un punto di vista meccanicistico e si considerava il corpo come un ammasso di cellule che si ammalano a causa di qualche attacco esterno. « Adler sostenne che il corpo è qualche cosa di più di un semplice agglomerato di cellule... è innanzi tutto una serie di organi integrati in grandi sistemi, aventi relazioni reciproche, che assolvono alle necessità dell'organismo in modo intenzionale e funzionale » (5). Egli, infatti, richiamò l'attenzione degli studiosi sul fatto che vi è una predisposizione interna ad ogni malattia, e che la localizzazione di una malattia in una determinata zona del corpo dipende da una fondamentale inferiorità di detta zona, avanzando addirittura l'ipotesi di una inferiorità ereditaria dell'organo in contrapposizione al concetto di ereditarietà della malattia.

Per inferiorità organica Adler intende: « stato incompiuto degli organi detti inferiori; loro arresto di sviluppo...; loro insufficienza istologica e funzionale » (6), deficienze funzionali di alcuni organi sen-

(4) Adler: *Prassi e teoria della psicologia individuale* (pag. 61).

(5) L. Way, *Introduzione ad A. Adler*, pag. 48.

(6) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 19.

sori (7), caratteristiche fisiche quali bruttezza, goffaggine, bassa statura, ecc., che pur non essendo veri e propri difetti, sono vissuti dal soggetto come tali: tutte queste imperfezioni possono influenzare lo sviluppo psichico. D'altra parte, gli organi, come tutte le cose viventi, contengono delle riserve di energia tali da compensare i difetti di origine: come la potatura aiuta la pianta a crescere, la frattura dell'osso provoca intorno ai due monconi la crescita di una nuova massa ossea e la vaccinazione determina la produzione di anticorpi in quantità tale da premunire l'organismo da eventuali future infezioni, così ogni imperfezione mette in moto nell'individuo meccanismi in grado di compensarla.

« E' un fatto provato che i più importanti organi vitali, quando presentano una deficienza, si mettono a reagire, sino a quando sono vitali, con l'aumentare in modo straordinario i prodotti della loro funzione. Così, se la circolazione del sangue è in difficoltà, allora il cuore lavorerà con forza raddoppiata, e questa forza viene prelevata da tutto l'organismo ». (8) Questo, non solo ripara i danni subiti, ma cerca di rinforzarsi, di premunirsi da altri futuri attacchi. « In tal modo, mentre gli esseri non idonei vengono eliminati, nel modo descritto da Darwin, i superstiti della battaglia per l'esistenza migliorano costantemente e si rinforzano così da passare... da una « situazione negativa ad una positiva » (9).

Le anomalie costituzionali, dunque, non devono essere considerate solo come fenomeni negativi: esse infatti « possono anche dare adito ad un rendimento ed iperrendimento compensatorio, nonché a fenomeni importantissimi di correlazione cui il rendimento psichico intensificato contribuisce in modo essenziale » (10).

Ogni parte è funzione del tutto, cosicché, se una parte non è in grado di sviluppare la sua funzione, si ricorrerà a ingegnosi accorgimenti per assicurare la conservazione del tutto. Questi concetti pos-

(7) A questo proposito è interessante notare come gli organi sensori colpiti da inferiorità costituzionale, vengono a fornire al soggetto una visione deformata della realtà, come di se stesso « Ne risulta che l'idea che il soggetto si fa della propria persona, l'ideale che gli serve da orientamento, l'immagine che egli si fa del mondo ed il programma che tenta di imporre alla sua vita, rivestono carattere sempre più astratto, sempre meno conforme alla realtà ». (Adler: *Il Temperamento nervoso*, pag. 70).

(8) Adler, *Conoscenza dell'uomo*, pag. 74.

(9) Way, *Introduzione ad A. Adler*, pag. 55.

(10) Adler, *Prassi e teoria della psicologia individuale*, pag. 37.

sono essere facilmente trasferiti dal corpo alla mente. Infatti « il cervello non è solo il coordinatore e la guida di tutto l'organismo, ma può essere considerato anche l'organo principale della compensazione indiretta » (11).

3) *Senso di inferiorità e sua compensazione*

Sostenendo Adler l'intima correlazione tra corpo e psiche, tra sviluppo fisico e sviluppo psichico, non solo fu un precursore dello attuale medicina psicosomatica, ma giunse anche alla conclusione che « . . . il sentimento di inferiorità che l'uno o l'altro degli organi desti nell'individuo, diventa un fattore permanente del suo sviluppo psichico » (12).

Il possedere degli organi inferiori intacca la vita psichica in quanto diminuisce il proprio concetto di sè ed aumenta il naturale senso di inferiorità: infatti ogni individuo sperimenta, come abbiamo detto, all'inizio della sua vita, una sensazione di inferiorità, derivata dalla sproporzione tra le sue capacità e la grandezza delle esigenze esterne. Quando a questo senso di malsicurezza si aggiungono difficoltà organiche o ambientali, si produce ciò che Adler chiama « predisposizione alla nevrosi ». « L'inferiorità congenita dei sistemi ghiandolari ed organici porta alla disposizione nevrotica, se essa provoca nel bambino un senso di inferiorità di fronte al suo ambiente » (13).

Il sentimento di inferiorità, cioè, si trasforma in « complesso di inferiorità » (14): l'individuo, sopraffatto dalla consapevolezza dell'insufficienza delle proprie forze e capacità, si rinchiude in se stesso oppure reagisce ingaggiando un'inutile lotta con il mondo. Il complesso d'inferiorità, dunque, è considerato da Adler come uno stato negativo che può solo ostacolare il normale sviluppo psichico di una persona; al contrario, il senso di inferiorità è uno stimolo, poiché esso contiene in sè i germi del suo superamento, che si può realizzare grazie al meccanismo della compensazione. Abbiamo infatti visto nel

(11) Way, Introduzione ad A. Adler, pag. 56.

(12) Adler, Il temperamento nervoso, pag. 19.

(13) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 77.

(14) A proposito della parola « complesso », si può notare che essa è usata nel linguaggio corrente nell'accezione adleriana: infatti, quando si dice comunemente che un individuo « ha dei complessi », si intende significare che ha dei « complessi d'inferiorità »; dunque, questo termine viene ad avere il senso negativo che gli fu attribuito da Adler.

paragrafo precedente che esiste una compensazione a livello organico e che Adler estende questo concetto fino ad affermare che la struttura psichica può compensare non solo il sentimento di inferiorità, ma anche un'inferiorità organica reale. « L'esistenza di un organo inferiore impone sia alle condotte nervose corrispondenti, sia alla sovrastruttura psichica uno sforzo che deve essere atto alla produzione, da parte di quest'ultima, di una compensazione, nel caso che questo sia possibile. In tal caso i legami, che creano una comunicazione tra l'organo inferiore ed il mondo esterno, devono trovare un rinforzo nella sovrastruttura. All'organo visivo, affetto da inferiorità originale, corrisponde una visione psichica rinforzata » (15). Ad esempio, un apparato digestivo inferiore porterà un aumento dell'attività psichica rispetto a tutto ciò che si riferisce, più o meno direttamente, all'alimentazione (attaccamento al denaro, avarizia, possono sostituire l'attaccamento al cibo).

La struttura psichica, nella compensazione, si serve di fenomeni quali il presentimento o l'anticipazione mentale, dell'intensificazione di alcune facoltà, come la memoria, l'intenzione, l'introspezione, la attenzione e, soprattutto, la fantasia. Questa, infatti, già nel bambino normale è una delle facoltà più sviluppate: « nella nostra civiltà il bimbo è in ogni condizione un megalomane e fantasticherà e sognerrà proprio quei successi che, per sua natura, gli sono difficili » (16). Con maggior forza la fantasia lavora nei bambini con predisposizione nevrotica; essi si attaccano a dei giochi, a delle moine con orgoglio morboso, con testardaggine, con sete di prestigio: quelle, che per i bambini normali sono delle semplici forme di espressione, dei mezzi per crescere e che, quindi, come tali, possono essere sostituiti di volta in volta, per questi bambini diventano quasi dei temi fissi. « Le fantasie di desiderio del bambino non hanno... valore soltanto platonico, ma sono anche l'espressione di un impulso psichico che ha un'influenza illimitata sull'impostazione e con essa, anche, sulle azioni del bambino. L'intensità dell'impulso ha gradazioni diverse, ma in caso di disposizione, per compensare l'aumentato senso di inferiorità, cresce smisuratamente... la maggiore estensione dell'istinto nei

(15) Adler, Il temperamento nervoso, pag. 24-25.

(16) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 78.

bambini a disposizione nevrotica risulta dialetticamente dal senso di inferiorità: la tendenza a superare debolezze, il desiderio di trionfo è chiaramente manifesto in sogni e in desideri fantastici, il tendere alla parte dell'eroe è un tentativo di compensazione » (17).

Anche nei miti e nelle favole si trovano questi tentativi di compensazione mediante la fantasia: ad esempio, «la figura del profeta è sorta dalle difficoltà di vedere, cosicché la perdita della visione esterna viene ad essere compensata da una capacità di scrutare il mondo delle immagini non visibili » (18).

Secondo Adler, inoltre, la struttura psichica può reagire non solo compensando, ma anche ipercompensando l'inferiorità soggettiva. La nozione di ipercompensazione ha nella psicologia individuale due accezioni opposte. La prima è positiva: «...l'individuo lottando anche per tutta la vita può arrivare al successo sovracompenzando (le inferiorità) e raggiungendo la perfezione » (19); è il caso di Demostene che era balbuziente, di Manet che aveva un difetto agli occhi, di Beethoven che aveva un difetto di udito (20). Nell'altra accezione, per ipercompensazione si intende un fenomeno proprio del nevrotico, che reagisce alla sua inferiorità ponendo troppo in alto la sua meta finale e sviluppando un «complesso di superiorità».

4) *Senso di inferiorità derivato da insufficienze psicologiche e sociali soggettivamente sentite.*

Spesse volte il senso d'inferiorità non è determinato da impressioni reali, ma, dal «sentirsi inferiore» del soggetto. L'individuo, cioè, si comporta «come se» fosse affetto da un'inferiorità e questa condizione ipotetica, da lui sentita come reale, influenza il suo atteggiamento nei riguardi dell'ambiente e lo spinge a divinizzare la sua meta finale, che gli impone di camminare su linee direttive precise come un fil di lama. Il senso di inferiorità, dunque, può risultare

(17) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 81.

(18) Way, Introduzione ad A. Adler, pag. 58.

(19) Way, Introduzione ad A. Adler, pag. 57.

(20) Poiché Adler si era servito, per illustrare il meccanismo dell'ipercompensazione, dell'esempio di artisti geniali colpiti da gravi inferiorità organiche, molti ritenevano che egli sostenesse la teoria secondo cui un'imperfezione dell'organismo fosse l'elemento che crea il genio... secondo noi il genio è un uomo di grandissima qualità... che, nella scelta della sua particolare espressione, è però condizionato dall'organismo di cui è dotato, ed è dai maggiori difetti di esso che trae la sua particolare capacità di concentrazione ». (Adler, Problems of Neurosis, London: Kegan Paul 1929, pag. 35).

anche da un mancato adattamento all'ambiente e da un « non sentirsi » all'altezza delle situazioni, cioè da insufficienze, da incompletezze (21) psicologiche e sociali soggettivamente sentite.

A determinare questo « sentirsi inferiore » contribuisce notevolmente l'educazione, specie se troppo viziata o trascurata (22).

« Un vero esercito di madri mette i bambini in pericolo di dolori, debolezze, difetti infantili e di sviluppo spirituale inferiore » (23).

Un individuo, che abbia ricevuto un'educazione troppo viziata, che gli ha impedito di diventare autosufficiente, appena si allontanerà dal simbiotico rapporto con la madre, entrerà in conflitto con l'ambiente, sottovaluterà sempre più le proprie capacità e si scoraggerà per l'insuccesso delle proprie esperienze. A questo punto, allora, la naturale lotta per il prestigio si inasprisce ed interviene la fantasia compensatrice, mediante cui il ragazzo viziato rafforza la sua debolezza, servendosene per dominare l'ambiente: così la malattia diviene un rifugio dai problemi della vita.

Anche un'educazione trascurata, se non dà al fanciullo la sensazione di essere amato e desiderato, produce simili effetti: i bambini

(21) Adler si trova d'accordo con quanto diceva Janet: « vi è un sentimento di incompletezza, un senso di insufficienza in ogni nevrotico. Questi pazienti si sentono deboli, insoddisfatti verso se stessi; le loro azioni, le loro idee, i loro sentimenti, appaiono a loro stessi frenati, offuscati da una specie di velo... si lamentano e si agitano nello stesso tempo; si comportano in modo eccentrico, perché tutto ciò che è eccentrico li eccita e dà loro la possibilità di mettersi in vista. Sentono il bisogno di attirare l'attenzione su di sé in modo che la gente si interessi a loro, parli di loro, li lodi e, soprattutto, li ami ». (Janet, Major Symptoms of Hysteria, pag. 312, da Way, Introduzione ad A. Adler, pag. 18). Appunto in questo « sentimento di incompletezza » di Janet possiamo individuare l'origine del « senso di inferiorità » adleriano.

(22) Adler era contrario sia ai fattori dei fattori ereditari, sia a quelli dei fattori ambientali, e si rifiutava di considerare l'individuo come un puro e semplice risultato dell'interazione di questi due ordini di influenze. L'ereditarietà (che dipende anche dalla capacità propria dell'uomo di assimilare atteggiamenti, di imitarli o di identificarsi con altri esseri umani) e l'ambiente sono dei pilastri di ogni psicologia, la teoria adleriana pone eguale attenzione ad ambedue i fattori, ma ne considera anche un terzo: *l'individuo*, il quale, essendo un essere vivente, non reagisce passivamente agli stimoli che gli vengono dall'esterno, ma integra le proprie esperienze (sia interne che esterne), le interpreta e conferisce loro il valore ed il significato che assumeranno per le sue azioni e per la sua vita futura. « Scoraggiamento, risentimento e sentimenti di frustrazione non sono il risultato di condizioni esterne, ma della considerazione che ha l'individuo della propria capacità di affrontarle... Così, le esperienze passate del bambino non possono venire intese come fattori determinanti, ma solo potenziali » (R. Dreikurs, Psicologia in classe, Giunti e Barbera - Firenze, 1970, pag. 12).

(23) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 208.

trascurati assumono un atteggiamento intollerante, per cui al presunto « esser messi in disparte », si aggiunge un « esser messi in disparte » effettivo, che sembra dar loro ragione e che li spinge sulla strada degli artifizi e delle finte psichiche.

Una madre che vizi il bambino o lo trascuri, non sarà capace di adempiere pienamente il suo compito, cioè di inculcargli, nella giusta misura, il « senso sociale », il sentimento della comunità. Il ruolo della madre, per Adler, è molto importante, perché con lei, per la prima volta, l'« Io » del neonato entra in contatto con un « Tu ».

« L'interesse sociale è l'autentica ed inevitabile compensazione di tutte le debolezze naturali degli esseri umani individuali » (24). Una educazione sbagliata, dunque, impedisce lo sviluppo dello spirito sociale e vi sostituisce l'egoismo. I bambini, allora, mostrano una intelligenza privata (*privat Intelligenz*) che soffoca il « common sense » che è utile alla comunità « ... in seguito ad un aumentato bisogno di potenza, il sentimento della solidarietà umana deve soffrire » (25).

II⁰ - LA FANTASIA COME DIFESA

1. *Uso di costruzioni fantastiche per orientarsi nel mondo*

La base filosofica della psicologia adleriana è la filosofia di H. Vaihinger e, propriamente, la sua opera « La filosofia del come se ».

Sia Vaihinger che Adler partono da una concezione finalistica: come per il primo, nelle funzioni del corpo e in quelle della psiche è riscontrabile un finalismo, che si esprime in un docile adattamento alle circostanze e all'ambito della propria esperienza; così per il secondo la funzione dell'organismo psichico è quella di « ... un insieme di misure di difesa e di offesa che si applicano al mondo per assicurar(ne) la conservazione... e per provvedere al suo sviluppo » (26).

(24) Adler, *Problems of Neurosis*, pag. 31.

(25) Adler, *Prassi e Teoria della psicologia individuale*, pag. 282.

(26) Adler, *Conoscenza dell'uomo*, pag. 22.

Infatti « La psicologia individuale... vede in ogni sforzo umano una ricerca della perfezione. Fisicamente e psichicamente lo « *élan vital* » è legato indissolubilmente a questa tendenza » (27); inoltre ambedue rifuggono da ogni meccanicismo e pongono l'accento soprattutto sulla creatività dell'individuo che è visto, non soggiogato da determinanti biologiche ed ambientali, o agente in base ad istinti innati ed inconsci, bensì, come « *artista* », come creatore. Nella psiche non ha luogo un meccanico gioco di rappresentazioni perché essa non si limita a raccogliere il materiale che viene dai sensi, mediante cui è instaurato il contatto con il mondo esterno, ma lo rielabora e se ne appropria nella misura in cui le conviene: « Già la semplice percezione non è un'impressione oggettiva, o soltanto una esperienza che l'individuo subisce, bensì un processo creativo in cui vibra tutta la personalità » (28).

Ciò di cui Vaihinger si occupa nella sua opera è *l'attività finzionale della funzione logica*, « ... per attività finzionale del pensiero logico si deve intendere la produzione e l'uso di mezzi logici tali da rendere possibile il raggiungimento degli scopi del pensiero » (29). Lo stesso Vaihinger chiarisce cosa intende per finzione: « *fictio* indica l'attività del fingere e, quindi, del costruire, formare, strutturare, elaborare, presentare, tecnicizzare e così anche il pensare, l'immaginare, il supporre, l'abbozzare, l'inventare. In seconda istanza il termine connota anche il prodotto di queste attività, cioè la supposizione finta, l'invenzione, la creazione poetica, il caso inventato. Inoltre la nota caratteristica più rilevante di tutte le finzioni è costituita dal momento della libera creatività » (30).

La finzione, dunque, è un prodotto della fantasia che, pur non avendo, per sua stessa natura, una corrispondenza obiettiva nella realtà, ha però un valore pratico, in quanto può dar ragione del flusso degli eventi.

Le finzioni hanno per Vaihinger tre caratteristiche principali:

1) Volontario allontanamento dalla realtà

(27) Adler, *Le sens de la vie*, Petite Bibliothèque Payot, Paris 1972, pag. 28

(28) Adler, *Prassi e teoria della psicologia individuale*, pag. 55.

(29) H. Vaihinger, *La filosofia del come se*, Ubaldini Editore, Roma 1967, pag. 25.

(30) Vaihinger, *La filosofia del come se*, pag. 87.

- 2) Coscienza della fittizietà senza la pretesa della fattità
- 3) Carattere finalistico (31).

Gli stessi concetti, le categorie, le leggi logiche, sono dei dispositivi meccanici della psiche, i quali organizzano le sensazioni in un mondo di rappresentazioni che «... non è un'immagine del mondo reale, ma uno strumento per fissare e comprendere soggettivamente quel mondo stesso» (32) e in esso agire.

Anche secondo Adler l'uomo non potrebbe orientarsi se, nell'immagine che egli si fa del mondo e della sua propria vita non introduceisse delle finzioni, «... esse agiscono in sordina, nell'inconscio, come tutti i meccanismi psichici, dei quali non sono che le immagini verbali» (33). Queste linee di orientamento, da un punto di vista logico, non sono che astrazioni che tentano di risolvere dei fatti complessi ricollegandoli con fatti più semplici.

Spinto dal senso di malsicurezza «Per poter orientarsi e per poter agire, il bambino si serve di uno schema generale che corrisponde alla tendenza che lo spirito umano ha ad utilizzare finzioni ed ipotesi, per racchiudere in quadrati circoscritti e ben delimitati quanto vi è al mondo di caotico, di fluido e di inafferrabile» (34).

Il modo «primitivo» di orientarsi nel mondo è il percepire ed utilizzare soprattutto i rapporti di opposizione servendosi di quelli che Adler definisce «*schemi di appercezione infantili*» perché, per

(31) Da questo artificio, che consiste nel formare strutture dotate di finalità pratiche ma mancanti di validità dal punto di vista teoretico, traggono origine tanto i metodi logici, quanto i più importanti concetti pratici dell'umanità.

Ogni espressione dello spirito umano ha alla base alcune di queste finzioni: la filosofia ha come presupposto la finzione della divisione del mondo in «cose in sé» in «cose per sé»; le scienze naturali si basano, tra l'altro, sulla distinzione dell'universo in forme animali, vegetali e minerali, anche se nella realtà tra organico e inorganico, vegetale e animale non esiste uno stacco netto, ma c'è invece una continuità ininterrotta; la matematica, la fisica si fondano su concetti fittizi quali quello di infinitamente piccolo, di spazio vuoto, di atomo, di figura geometricamente perfetta; la morale, per avere risonanza nel cuore degli uomini ricorre a fondamenti ipotetici come l'immortalità e la pena; il nostro agire morale è condizionato dalla fede in Dio a cui rendere conto delle nostre azioni; lo stesso ordinamento giuridico si basa sul fittizio concetto di Libertà, che dà all'uomo la possibilità di agire «come se» fosse libero e che quindi permette di parlare di «libero arbitrio» e di responsabilità.

(32) Vaihinger, La filosofia del come se, pag. 71.

(33) Adler, Il temperamento nervoso, pag. 28.

(34) Adler, Il temperamento nervoso, pag. 40.

mezzo di essi, il bambino cataloga tutto ciò che ritiene « positivo » da una parte, e ciò che ritiene « negativo » dall'altra. Il mondo, naturalmente, viene così a perdere tutta la sua multiformità, in quanto il fanciullo, per far rientrare tutte le sue infinite esperienze sotto queste due rubriche opposte, opera delle notevoli forzature.

La prima antitesi che il bambino sperimenta è quella tra il « sentimento di inferiorità » e l'« esaltazione del sentimento di personalità ». « Essa fornisce (al bambino) un quadro sicuro nel quale egli può far entrare tutte le altre opposizioni più tangibili; tra queste le più frequenti sono: 1) alto-basso; 2) maschile-femminile; certi gruppi di ricordi, impulsi, azioni sono disposti in un certo modo... Si trovano particolarmente i raggruppamenti seguenti: inferiorità di valore = basso = femminile; potenza = alto = virile » (35).

Le due nozioni di « alto » e « basso » hanno avuto una parte considerevole nell'evoluzione dell'uomo civile, la storia della civiltà e la psicologia religiosa ci aiutano a comprendere il perché dell'associazione tra superiorità spaziale e superiorità morale.

I popoli primitivi registravano nella rubrica « Superiorità » tutto ciò che era « in alto »: il firmamento, i corpi celesti, il sole, la gioia, l'ascesa umana verso livelli di vita superiori; nella rubrica « Inferiorità » invece erano registrati la morte, il peccato, la notte. Anche nei sistemi religiosi è rilevabile questa distinzione: il Dio del bene sta tradizionalmente in cielo, il Dio del male è giù, sotto terra. « Vasi rovesciati, uomini caduti a terra erano considerati come immagini simboliche dell'opposizione « alto-basso », cioè della caduta nel regno dei morti, e a questa opposizione puramente spaziale si ricollegavano l'idea di un'attività salutare e quella di un'attività distruttiva e spaventosa » (36). Anche il linguaggio comune testimonia di ciò; per indicare uno stato di felicità, di successo, uno stato positivo, si dice « è al settimo cielo » mentre, per indicare lo stato opposto, si dice « è giù di corda », « è giù di morale ».

L'antitesi « alto-basso », sulla base della ipotetica inferiorità della donna così come si è protratta nel tempo e contro cui Adler decisamente si è opposta.

(35) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 34.

(36) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 219.

mente si schiera (37), è associata a quella tra «maschile-femminile», dal momento che il principio maschile è considerato socialmente come un principio di forza, rappresentante la superiorità, mentre il principio femminile è identificato con l'inferiorità.

2. *Uso di costruzioni fantastiche per difendersi dal sentimento di inferiorità*

Mentre negli individui normali questa maniera antitetica di percepire il mondo è presente solo nella prima infanzia, nel nevrotico essa resta per tutta la vita anzi, proprio nei momenti di inquietudine e di malsicurezza, questi schemi fittizi manifestano la loro azione con forza particolare e diventano imperativi della legge, dell'ideale, del libero arbitrio. «Le fasi intermedie vengono trascurate poiché i due poli nevrotici, cioè il sentimento di inferiorità, da un lato, e il sentimento di personalità esagerato dall'altro, permettono di venire alla percezione unicamente di valori opposti» (38). La vera ragione di questo procedere antitetico va ricercata nella rigidità intellettuale del pensiero nevrotico, che non vuole conoscere che assoluti, e nella particolare forza con cui il soggetto vive il suo senso di inferiorità, per cui sente la necessità di servirsi di linee di orientamento rigorosamente determinate.

A questo punto tali finzioni perdono il loro primitivo valore di *strumento conoscitivo*, per acquistare quello di *strumento di difesa* di cui servirsi per salvare la stima di sé, diventando così fantocci, idoli, feticci, sempre più staccati dalla realtà. «Il se, la malsicurezza nella quale il nevrotico crede di vivere, lo spingono a rinforzare le sue linee di orientamento: esse gli forniscono la fede e le superstizioni che gli permettono... di sfuggire al sentimento della sua inferiorità, di salvare ciò che gli rimane del sentimento di personalità» (39).

E' la fantasia dell'individuo che, sotto la spinta di questo soffocante senso di insicurezza, tiene in vita ed assolutizza queste co-

(37) Questo è certamente uno dei punti più interessanti della sua visione del mondo ed, anche, uno degli aspetti più moderni della sua psicologia. In un'epoca come la nostra, in cui le donne stanno cercando di liberarsi da un secolare stato di inferiorità urtando contro l'arretratezza delle mentalità e delle strutture e trovandosi di fronte a problemi enormi da dover risolvere, questa appassionata difesa di Adler dell'uguaglianza della donna risulta particolarmente significativa.

(38) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 222.

(39) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 28.

struzioni fittizie; ora esse non hanno più il compito di catalogare il flusso degli eventi e delle esperienze ma, come sbarramenti di difesa, servono ad impedire l'accesso a ricordi, percezioni che possono modificare lo stile di vita dell'individuo e lo possono spingere ad affrontare una situazione e, quindi, un'eventuale sconfitta.

Il nervoso si attacca, dunque, al primitivo schema antitetico, per cui ammette solo valori di sentimento che corrispondono ad un « alto » ed ad un « basso » e li riferisce ad un'antitesi che gli sembra reale, quella tra « Maschile-Femminile ». « E questa falsificazione di opinioni coscienti ed incoscienti gli dà adito, come un accumulatore psichico, a disturbi effettivi, i quali, a loro volta, sono conformi alla linea di vita personale del paziente » (40).

Ed è proprio in questa situazione che scatta il meccanismo della *protesta virile* (41). Il nervoso cerca di contrapporre ai tratti del proprio carattere che egli sente come femminili, uno sviluppo esagerato di quelli che ritiene maschili, quali: odio, testardaggine, crudeltà, egoismo. Lo stesso rapporto amoroso è vissuto come una prova che può far correre all'individuo il rischio di « cedere all'altro », di subire una sconfitta, di « cadere in basso », pericolo, dunque, da cui difendersi. Anche qui è la fantasia che fornisce al nervoso le difese necessarie; ad esempio nelle fantasie del nevrotico di sesso maschile è presente, da una parte, un'immagine di donna simile a quella che appare in alcuni miti e favole popolari (la gigantessa, il demone femminile, ecc.), dall'altra, una figura femminile sdoppiata; l'ideale e la figura bassamente sensuale, il tipo materno (o di Maria) e la prostituta.

La paura dell'influenza « demoniaca » della donna è subito seguita dalla svalutazione e dalla fuga, il nevrotico considera degna del suo amore unicamente la donna svalutata, la prostituta, la bam-

(40) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 39.

(41) La *Protesta virile* (Männlicher Protest) (tratto di carattere particolarmente accentuato nel nevrotico) è definita in maniere leggermente differenti dagli studiosi di Adler: sia Hall e Lindzey, in « Teoria della personalità », che Farau e Schaffers in « La psicologia del profondo », la considerano come una particolare forma di compensazione, ma i secondi mettono anche in evidenza che « ... (essa) non è un fenomeno sessuale, ma il risultato della sopravalutazione secolare della posizione dell'uomo, un fenomeno, cioè, sociale » (Farau e Schaffers, La Psicologia del profondo, Aastrolabio, Roma 1962 p. 87); secondo L. Way, R. Dreikurs, F. Parenti e Fiorenzola, essa è la conseguenza degli antitetici schemi di apprezzazione e della associazione, di cui già si è parlato, tra « potenza-alto-virile » e « inferiorità-basso-femminile ».

bina o il cadavere (42), ed è sempre la protesta virile che porta all'omosessualità, al dongiovannismo ed alla ninfomania. Questo stesso meccanismo di fuga dinanzi alle responsabilità che implica un normale rapporto amoroso, di svalutazione e strumentalizzazione dell'altro, Adler lo considera la motivazione principale che spinge alcune donne alla prostituzione. In questo campo la protesta virile si esplica a due livelli: da un lato la donna rifiuta il suo ruolo femminile restando frigida ed unicamente venditrice nell'atto sessuale, dall'altro «... essa ha coscienza unicamente della sua forza d'attrazione e delle sue esigenze, dunque del suo valore e degrada l'uomo a mezzo dipendente del suo sostentamento. Ed è così che... per tramite d'una finzione arriva alla sensazione fittizia della sua superiorità personale » (43).

Il vasto sentiero della prostituzione si presenta alla donna, dunque, come rivolta contro le esigenze sociali, come via d'uscita contro mete difficilmente accessibili «... la quale sembra più vicina alla maschilità che sa conquistare e guadagnare, che permette prestigio e che libera dal senso di nullità completa » (44).

3. Creazioni fantastiche di sintomi ed arrangements per salvaguardare la stima di sé.

Il nevrotico utilizza in modo particolare i fatti e le esperienze della vita interiore, per crearsi dei dispositivi atti a salvaguardare la

(42) Baudelaire, così come ci è presentato da J. P. Sartre, appare incarnare questo tipo di atteggiamento nei confronti dell'amore e della donna. Il possesso di una donna non l'attira, anzi, gli fa orrore perché è un « abbandonarsi », un « concedersi », è un « lasciarsi mangiare », un « comunicare » con l'altro. Egli è attratto dalle prostitute più miserabili, perché pagandole le inganna e le insozza, e dalle donne frigide. « ... la freddezza dell'oggetto amato realizza ciò che Baudelaire ha cercato di procurarsi con ogni mezzo: la solitudine nel desiderio. Questo desiderio... non provoca il minimo turbamento nella donna amata... (egli) avrebbe orrore di dar piacere (J. P. Sartre, Baudelaire, Il Saggiatore, Mondadori, Milano 1971, pag. 112). Baudelaire sente il bisogno di una donna fredda che non prende nulla e a cui non si dia nulla. « ... al limite, la donna fredda è il cadavere. E' in faccia al cadavere che il desiderio sessuale sarà insieme il più criminoso ed il più solitario; contemporaneamente, però, il disgusto di quella carne morta lo penetrerà d'un vuoto abissale, lo renderà più volontario, più artificiale e, per così dire, lo raffredderà » (Sartre, Baudelaire, pagg. 118-119). La donna è vista come un animale inferiore, come una « latrina », che può divenire oggetto di culto, proprio perché resterà sempre inferiore.

(43) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 273.

(44) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 274.

stima di sè. Questi dispositivi Adler li chiama « arrangements » e ne considera tre tipi diversi:

Il primo tipo è costituito dall'utilizzazione di un ricordo per sottrarre l'individuo a determinate prove. Nel « Temperamento nervoso » Adler riporta un interessante caso di questo tipo di arrangement: si tratta di una donna che a nove anni aveva subito tentativi di violenza da parte di uno zio, da allora, ricorrendo a questo ricordo, ella era riuscita a convincersi di essere stata, fin dall'infanzia, una creatura sensuale. Grazie a questa suggestione era riuscita, fino alla età di trent'anni, a sottrarsi ad ogni tipo di rapporto amoroso. Dai dieci anni aveva iniziato a praticare assiduamente la masturbazione e questa abitudine aveva sviluppato in lei un intenso senso di colpa, rinforzandole l'idea di essere una donna bassamente sensuale e indegna di contrarre matrimonio. « Infatti è facendo nascere il sentimento di colpa e permettendo di fare a meno di un compagno, che la masturbazione serve, nella nevrosi, come mezzo di difesa contro il sesso opposto » (45).

Il secondo tipo di arrangement è rappresentato da « ... aspettative » esagerate, le cui inevitabili delusioni portano ad effetti considerati indispensabili, rafforzati effetti di lutto, di odio, di malcontento, ecc., in questo caso hanno una parte immensa ... ideali, sogni ad occhi aperti, castelli in aria, ecc... » (46).

Il terzo tipo, infine, è l'anticipazione di sensazioni, di sentimenti, percezioni, che hanno un'importanza ammonitrice e preparatoria nei sogni, nelle allucinazioni, ecc.

Adler si è interessato delle allucinazioni mettendo in evidenza che, alla base della capacità allucinatoria, è presente lo stesso atto creativo proprio della rappresentazione: « E' la stessa forza psichica che in: Percezione, rappresentazione, ricordo ed allucinazione permette un'attività creativa e costruttiva, anche se in misura diversa » (47). Le allucinazioni, infatti, non sono altro che rappresentazioni aventi un'altissima carica, in cui cioè l'oggetto, pur essendo assente, stimola il soggetto come se fosse presente. Questa capacità, che Adler chiama « componente allucinatoria dell'anima », la si può facilmente

(45) Adler, Il temperamento nervoso, pag. 149.

(46) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 43.

(47) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 56.

osservare nell'infanzia, periodo in cui la logica, funzione e premessa della vita sociale, non è ancora molto sviluppata; in seguito, le esigenze della società ci costringono a soffocare l'allucinazione pura, proprio a causa della sua contraddizione con la logica e la « componente allucinatoria » viene conservata solo nell'ambito di funzioni che passano per sociali, cioè la percezione, l'immaginazione e il ricordo. « Soltanto dove l'Io si scioglie dalla società e si avvicina all'isolamento, nel sogno... nella insicurezza della morte di sete nel deserto, che fa nascere, dalla sofferenza di una lenta agonia, una fata Morgana piena di consolazione, nelle nevrosi e nelle psicosi, nel quadro clinico di persone isolate che lottano per il loro prestigio, soltanto in questi casi vengono a mancare i freni e con ardore estatico l'anima viene traviata sulla strada degli asociali, degli irreali e vi costruisce un secondo mondo in cui vige l'allucinazione, perché la logica ha meno valore. Spesso rimane ancora tanto senso sociale da sentire l'allucinazione come irreale. Ciò succede spesso nel sogno e nella nevrosi » (48).

L'individuo, a scopo difensivo, può ricorrere ad altri artifizi, come, ad esempio, servendosi di sintomi nevrotici (49) o rinforzando alcuni difetti infantili (quali l'incontinenza d'orina e la balbuzie). Il sintomo mediante cui il nevrotico riesce a dimostrare di essere malato, porta spesso ad un vittoria sull'ambiente, meglio di quanto possa fare una lotta aperta. I sintomi ed il loro linguaggio hanno una grandissima importanza per la psicologia individuale, in quanto « Tutti i sintomi nevrotici hanno il compito di creare delle sicurezze al sentimento di se stesso del paziente e con ciò anche a quella linea di vita cui egli si è immedesimato » (50).

Inoltre, la fantasia contribuisce, sempre a scopo difensivo, anche alla creazione di quegli strani tipi di associazione che Adler chiama « Junctim » e che egli così definisce: « Junctim = unione tendenziosa di due complessi di pensiero o di sentimento che in fondo hanno poco o nulla in comune fra di loro, allo scopo di intensificare l'aff-

(48) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 56.

(49) Ad esempio, nella sifilofobia i sintomi fobici servono a garantire dai pericoli per cui non sembra sufficiente la comune precauzione, essa viene sostituita dalla fobia, che porta a tutto un sistema di esclusioni più forti e più ampie.

(50) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 40.

fetto » (51). Un tipo di Junctim è, ad esempio, il nesso unico ed errato con cui un ammalato di agorafobia unirà il pensiero di attraversare una strada, di frequentare uno spettacolo, con la fantasia di un colpo apoplettico, di un viaggio in mare, ecc. Queste fantasie hanno appunto lo scopo di allontanare l'individuo da tutte le situazioni in cui il suo predominio potrebbe non apparire garantito, suscitandogli timore.

Il nevrotico, dunque, mediante tutti questi artifizi sembra voler tracciare un cerchio magico intorno a se stesso, in modo da non affrontare i tre compiti principali dell'esistenza, cioè la professione, i rapporti sociali, quelli amorosi e matrimoniali.

III^o - LA FANTASIA COME PROGETTO

Inizialmente la psicologia cercava spiegazioni di ordine meramente meccanico. « Si pensava che le sensazioni venissero trasmesse all'organismo attraverso gli organi di senso e che, quindi, si passasse all'azione indirettamente, attraverso un processo riflesso, o mediato dal cervello » (52).

Freud, pur essendo stato il primo a mettere in evidenza che le azioni umane non possono essere spiegate unicamente in base a leggi fisiologiche, ma si deve ricorrere a leggi d'ordine psicologico, restò ancorato al principio di causalità, vedendo nel passato la spiegazione di tutte le azioni umane. « Egli sostenne che tutte le passate esperienze psichiche costituiscono riserve di determinate energie psichiche, e quindi debbono essere riconosciute quali fattori coercitivi, che, necessariamente, producono determinati risultati » (53).

Adler, invece, è animato da un atteggiamento decisamente teleologico, atteggiamento che, essendo in contrasto con le tendenze tradizionali della sua epoca, trovò la più grande opposizione nella scienza ufficiale e fu spesso tacciato di scarsa serietà scientifica, anche se, proprio in quel periodo, il principio causalistico era stato

(51) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 42.

(52) R. Dreikurs, Lineamenti della psicologia di Adler, La Nuova Italia, Torino 1968, pag. 18.

(53) R. Dreikurs, Lineamenti della psicologia di Adler, pag. 13.

messo in crisi dalla scoperta di Heisemberg del principio di indeterminazione, che postulava l'impossibilità di parlare di un rapporto causale per quanto riguarda le stesse scienze della natura.

Secondo il Nostro, l'individuo non è condizionato nella vita dal passato, ma la sua è una continua tensione verso il futuro. L'apparato psichico trae le sue origini dalla necessità di movimento: « Vi è una stretta correlazione tra movimento e vita psichica e su ciò è basata la differenza tra gli esseri animali e quelli vegetali. Sarebbe assurdo, infatti, immaginare che una pianta possa sentire una sofferenza alla quale in nessuna maniera può sottrarsi... o attribuire alla pianta una mente ed una libertà di determinazione, quando poi dobbiamo concludere che essa non può far uso della sua volontà » (54). L'apparato psichico, dunque, dà all'uomo la possibilità di porsi una meta ed i mezzi per dirigersi verso di essa; senza questa facoltà della psiche non potremmo evitare, infatti, il caos del futuro, né ovviare alla mancanza di progettazioni, per cui saremmo completamente vittime del caso.

Quando il bambino, superato il periodo dell'allattamento, cerca di compiere dei gesti autonomi, che non consistono più unicamente nella soddisfazione dei propri istinti, deve trovare un punto fisso verso cui dirigere tutte le energie della sua crescenza psichica «...gettare un ponte al di là dell'abisso che lo separa dall'avvenire pieno di splendore, di potenza, di soddisfazioni di tutti i generi » (55), abisso che è costituito per lui da tutte le defezienze, le inferiorità proprie dell'infanzia. « In virtù della natura plastica, analogica del nostro pensiero, il bambino proietta se stesso nell'avvenire, sotto i tratti del padre, della madre, di un fratello o di una sorella più grandi di lui, del maestro, di un animale, di Dio. Tutti questi modelli hanno in comune un certo numero di attributi, quali grandezza, potenza, sapere e potere e sono altrettanti simboli di astrazioni fittizie » (56).

In questo proiettarsi al di là dei limiti spaziali e temporali, il bambino si serve della fantasia, la quale gli permette di astrarre dai modelli cui si ispira, tutte le qualità che più corrispondono al suo « alto » e di riunirle in una sintesi ideale, in « una meta fittizia di

(54) Adler, *La conoscenza dell'uomo*, pag. 23.

(55) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 51.

(56) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 51.

superiorità (57) dove la povertà si trasformerà in ricchezza, la sottomissione in dominio, il dolore in gioia e piacere, l'ignoranza in ogni scienza, l'incapacità in arte. Questa meta verrà posta tanto più in alto e a questa il bambino rimarrà tanto più attaccato, quanto più chiaramente e più lungamente egli sentirà la sua malsicurezza, quanto più soffrirà di debolezze fisiche o di leggere debolezze spirituali e quanto più sentirà la sua posizione umiliante nella vita » (58).

E' un fatto noto che la fantasia nel bambino abbia un campo di azione molto più vasto che nell'uomo adulto. Il bambino, in genere, vive in una dimensione fantastica, dal momento che in lui non sono ancora completamente sviluppati il senso sociale e quello della realtà; spesso parla con personaggi immaginari, nei suoi giochi può trovarsi sul mare in tempesta o su di un campo di battaglia, può essere un re o un semplice fantino; ma i giochi non sono fini a se stessi, come « tutte le manifestazioni della vita psichica devono essere considerati come preparazione per uno scopo che sta davanti » (59). Anche nel gioco, dunque, e nelle fantasie che in esso si producono si esplica il progettarsi essenziale dell'anima umana: « il gioco prepara regolarmente l'avvenire » (60).

Ma il progetto, la creazione di miti non è caratteristico solo della vita psichica individuale, bensì di tutta la storia dell'umanità. « Già dopo secoli di vita presso a poco idilliaca, quando, con la crescita della popolazione, le terre diventarono sempre più rare e sempre meno numerosi i mezzi di sussistenza, l'umanità immaginò come ideale di liberazione di Titano, l'Ercole o l'Imperatore. Ancora ai nostri gior-

(57) Questa meta di superiorità è inconscia perché, se emergesse a livello cosciente, non potrebbe sostenerne il paragone con la realtà. D'altra parte, il significato che Adler dà al termine « inconscio » è diverso da quello comunemente attribuitogli dalle altre correnti di « psicologia del profondo »: « il conscio e l'inconscio si muovono ambedue nella stessa direzione e non sono contraddittori, come spesso si crede. Per di più non esiste una netta separazione fra essi. Si tratta semplicemente di scoprire perché essi agiscono strettamente connessi. Non è possibile stabilire ciò che è conscio e ciò che non lo è, finché non si sia formata la loro completa connessione » (Adler, *Science of living*, N. Y. Greemberg 1929, pag. 56 da Dreikurs, *Lineamenti della psicologia di Adler*, pag. 191) « Conoscere » o « non conoscere » sono infatti intenzionali e collegati nel raggiungimento del fine richiesto da tutta la personalità: noi conosciamo ciò che conviene sapere per il nostro fine di vita, e ignoriamo ciò che invece conviene tener nascosto.

(58) Adler, *Prassi e teoria della psicologia individuale*, pag. 22.

(59) Adler, *La conoscenza dell'uomo*, pag. 88.

(60) Adler, *La conoscenza dell'uomo*, pag. 88.

ni è possibile ritrovare nel culto degli eroi, nell'istinto combattivo e nella guerra, in ogni piega della società, la duratura risonanza di quei tempi scomparsi » (61). Anche l'educazione si basa sull'ammirazione della forza e dell'oro e le stesse leggi ci mettono al servizio della potenza e della ricchezza; ai nostri giorni, poi, a questi miti se ne è aggiunto un terzo, quello del « sapere ».

Questi miti (sia dell'individuo che dell'umanità) « . . . come l'idolo formato con l'argilla, ricevono forza e vita dall'immaginazione umana ed influiscono a loro volta sull'anima che li ha creati » (62). Infatti, per Adler, l'anima umana non ha leggi fisse, è l'uomo che si dà le proprie leggi, ma, nel momento in cui essa si prospetta un fine, è come costretta ad agire in base a questo fine, per cui tutte le forze psichiche sottostanno all'idea direttiva e tutti i movimenti espresivi, il sentimento, il pensiero, la volontà, l'azione, il sogno ed i fenomeni psicopatologici sono in funzione di un piano di vita unitario: questo piano di vita unitario è ciò che Adler definisce « *stile di vita* ».

Le azioni umane sono certamente determinate dal contenuto delle esperienze, ma queste, a loro volta, sono giudicate e valutate dall'individuo alla luce del suo stile di vita « . . . nessuno subisce le sue esperienze, bensì egli le fa, egli le affronta dal punto di vista « come e quanto » possano essere di vantaggio per la sua meta finale » (63). Anche la memoria soggiace alla determinante influenza dello stile di vita: essa non è infatti il luogo di riunione di tutte le varie impressioni e sensazioni ma « . . . è una forza parziale della vita psichica il cui ruolo è quello di adattare le impressioni allo stile di vita e di utilizzarle in conformità » (64). Non esistono « memorie fortuite », i ricordi, che ognuno sceglie fra un numero incalcolabile di impressioni, hanno lo scopo di mettere in guardia, di preparare, servendosi delle esperienze passate, ad affrontare il futuro in base allo stile di vita individuale.

Il piano di vita, quindi, impronta di sè tutte le manifestazioni dell'esistenza (65), dirette, come sappiamo, al raggiungimento della

(61) Adler, *Le sens de la vie*, pag. 91.

(62) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 51.

(63) Adler, *Prassi e teoria della psicologia individuale*, pag. 63.

(64) Adler, *Le sens de la vie*, pag. 48.

(65) E' questa la ragione per cui, come si è detto nell'Introduzione, Adler si rifiuta di esaminare un singolo fenomeno isolatamente, ma lo collega con la totalità dei fenomeni individuali per trarne l'impronta comune del piano di vita.

meta finale. Essa può assumere aspetti differenti da individuo a individuo: per una persona può apparire, ad esempio, inseparabile dal principio del piacere, per un'altra può coincidere con quello dell'autoconservazione, cioè con il bisogno di avere certezza della propria immortalità.

A questo proposito è interessante notare che Adler confuta le teorie secondo cui tutte le manifestazioni volontarie dell'uomo hanno come finalità ultime il piacere e l'autoconservazione. « Ad una osservazione superficiale può anche apparire che cercare il piacere ed evitare il dolore siano le tendenze principali dell'anima umana, ma, in realtà, soltanto le grandi privazioni sono di natura tale da fare intravvedere uno scopo finale nella soddisfazione pura e semplice, in quanto l'anima ha bisogno di un punto di vista più stabile del principio vacillante del piacere e un obiettivo più fermo di quanto lo sia la soddisfazione con l'aiuto di sensazioni piacevoli » (66). Parimenti, secondo Adler, non si può immaginare che agiamo sulla base del principio di autoconservazione, in quanto spesso compiamo delle azioni che sono in contrasto con esso e con quello di conservazione della specie ma mediante cui, anche se per vie traverse, riusciamo a dominare sull'ambiente.

Pur sotto diversi aspetti, in realtà la meta è unica e comune a tutti: « la meta dell'anima umana è sempre il trionfo, la perfezione, la sicurezza, la superiorità » (67). Essa è una costruzione fantastica, una finzione che, come tale, ha tutte le caratteristiche di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente: infatti, non ha valore reale ma « . . . malgrado la sua irrealità è di importanza massima per l'evoluzione della vita in genere e per lo sviluppo psichico in particolare. E' innanzi tutto un'astrazione e deve venir considerata in se stessa come una specie di anticipazione . . . una specie di pagamento anticipato che esige il sentimento primitivo di malsicurezza. La finzione si forma in seguito all'eliminazione puramente immaginaria dell'inferiorità e della realtà . . . La malsicurezza, fonte di sentimenti sgradevoli, è ridotta ai suoi minimi termini, per venir subito trasformata nel suo contrario, il quale . . . diventa il punto di orientamento di tutti i desideri, di tutte le fantasie, di tutte le aspirazioni. I tratti di carattere

(66) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 61.

(67) Adler, *Le sens de la vie*, pag. 108.

che la persona mostrerà sono quelli che esige lo scopo fittizio, proprio come la maschera caratteristica, la Persona dell'attore tragico antico, doveva corrispondere alla scena finale della tragedia » (68).

Questa meta fittizia è afferrabile unicamente come artifizio teleologico della psiche che cerca un orientamento. Ora, nel momento in cui affermiamo che questa meta è un artifizio, una costruzione fantastica, sottolineiamo il ruolo di primo piano che la fantasia ha nella vita dell'uomo. Essa non può essere separata da tutto l'insieme della vita psichica e delle sue relazioni con il modo esterno poiché «... è un elemento psichico, si insinua in tutte le altre parti della vita psichica e rappresenta l'espressione della legge dinamica individuale» (69). Il suo meccanismo consiste in un provvisorio allontanamento dal senso comune, cioè dalla logica della vita collettiva e... «in alcune circostanze, nell'esprimersi mediante le idee, mentre abitualmente si nasconde nel dominio dei sentimenti e delle emozioni» (70). Anche la fantasia, come ogni altro movimento psichico, è volta verso l'avvenire, trascinata dalla stessa corrente che tende verso una meta di perfezione. Dunque, alla stessa maniera dell'anima che, come abbiamo visto, è libera di darsi le proprie leggi e poi è come costretta a seguirle, anche la fantasia, se da una parte è l'artefice della meta finale, dall'altra sottosta ad essa e crea, nelle sue varie manifestazioni, gli artifizi necessari per raggiungerla.

Da questo punto di vista appare evidente la futilità di una concezione che veda nell'espressione dinamica della fantasia la soddisfazione di un desiderio e che creda mediante questa spiegazione di aver contribuito a schiarirne il meccanismo. «Avendo stabilito che ogni forma di espressione psichica è un movimento ascensionale da una situazione di inferiorità ad una di superiorità, ogni movimento di espressione psichica potrebbe essere descritto come soddisfazione di un desiderio» (71). La fantasia, dunque, non è soddisfazione di un desiderio ma, piuttosto, la pressione di un desiderio e l'urgenza di risolvere un problema presente mette in marcia l'attività fantastica in cui, più che in qualsiasi altra facoltà, traspare la forza creatrice

(68) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 67.

(69) Adler, *Le sens de la vie*; pag. 175.

(70) Adler, *Le sens de la vie*, pag. 175.

(71) Adler, *Le sens de la vie*, pag. 175.

individuale (72), poiché si ha a che fare con l'incognità del futuro e si sente l'esigenza di prevederlo per poterlo meglio affrontare. « Nella funzione del prevedere... l'organo psichico dispone di capacità tali per cui non sente solo ciò che vi è nella realtà, ma anche sente ed indovina ciò che avverrà più tardi » (73).

Come già è stato sottolineato, non potremmo agire se non ci progettassimo in continuazione, anche se razionalmente siamo convinti di non poter prevedere il futuro: in realtà agiamo « come se » lo conoscessimo molto bene »... il nostro corpo deve conoscere il futuro se vuole essere all'altezza del suo compito, se vuole agire... Questa conoscenza è del tutto estranea alla coscienza » (74). Se, infatti, fosse cosciente, la riflessione, la critica, il continuo considerare che ne deriverebbero ostacolerebbero o addirittura impedirebbero la nostra azione.

La capacità di prevedere si manifesta con particolare evidenza nel sogno.

Nell'antichità si credeva che nei sogni si annunziasse il futuro, « Egiziani, Ebrei, greci, romani e germani tentarono di afferrare le rune del linguaggio del sogno...; le celebri interpretazioni di sogni della Bibbia, di Erodoto etc... esprimono con sicurezza indubbia la convinzione che il sogno sia uno sguardo nel futuro » (75).

Per Adler esso non è certamente un'ispirazione profetica ma, come ogni altro fenomeno psichico, è un tentativo di previsione, di interpretazione, di preparazione agli avvenimenti futuri, nella maniera più conforme allo stile di vita individuale.

(72) E' soprattutto nelle ultime opere che Adler dà importanza alla creatività umana ed è appunto l'accento su questa che gli permette di considerare l'uomo come artefice e non come vittima del suo destino. Indubbiamente l'uomo risente di un bagaglio ereditario, fisiologico ed ambientale, ma la sua libertà consiste nel vivere, nell'utilizzare le proprie esperienze, le proprie avventure nella maniera che più gli si confà. Anche lo stile di vita è una creazione dell'individuo, anzi la prima e la più importante. « Egli (l'individuo) deve all'ereditarietà solo alcune capacità e l'ambiente gli offre solo alcune impressioni. Tali capacità ed impressioni sono il materiale che l'uomo usa per costruire, nel modo « creativo » a lui proprio, il suo atteggiamento verso la vita » (Adler, The fundamental views of Individual Psychology, Int. J. Indv. Psychol. 1935, I, 5 da Hall e Lindzey, Teorie della Personalità, Boringhieri, Torino 1966, pag. 121).

(73) Adler, La conoscenza dell'uomo, pag. 60.

(74) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 181.

(75) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 188.

Ma, a questo punto, come si spiega che la maggior parte dei sogni rappresenta del materiale incomprensibile?

« L'apparente incomprensibilità del sogno si spiega particolarmente con il fatto che esso non è un mezzo per afferrare la situazione futura, bensì soltanto un fenomeno accompagnatorio, un rispecchiarsi di forze, una traccia ed una dimostrazione del fatto che il corpo e lo spirito hanno intrapreso un tentativo di prevedere e sondare il terreno per soddisfare alle richieste della personalità, in merito ad una difficoltà imminente » (76). Lo scopo del sogno, infatti, non è quello di venir compreso, ma di suscitare sentimenti, emozioni che diano al sognatore lo slancio necessario per affrontare determinate situazioni. « Il sogno riproduce in immagini la linea di movimento di un uomo... con lo scopo di creare una tensione nell'individuo... si presta a rafforzare l'elemento affettivo, la spinta in una direzione per la soluzione di un problema. Tale fatto non muta anche se chi sogna non comprende queste connessioni. E' sufficiente che abbia il materiale e lo slancio... » (77).

Le immagini oniriche sono, senza dubbio, creazioni della fantasia, la quale, liberata dalle catene della logica e dalla contraddizione dei sensi e, quindi, della realtà, nel sogno, come nei giochi infantili, può esplicarsi con maggiore libertà. Essa adempie la duplice funzione di progetto e di difesa (sempre in vista, però, di una situazione futura), rivestendo di immagini, di simboli, di metafore simili a quelle usate nel linguaggio artistico, le direttive del piano di vita del sognatore: può creare, infatti, delle situazioni ammonitrici quando il soggetto inconsciamente tende ad indietreggiare di fronte ad un compito o ad un problema in cui teme di subire una sconfitta; oppure può suscitare in lui emozioni che lo rafforzino e rassicurino sulle scelte che si accinge a fare.

Molto si è detto sul simbolismo del sogno, soprattutto la psicoanalisi ha valutato le immagini oniriche come simboli che realizzano desideri riflessi. Per Adler nei sogni non esistono simbolismi fissi in quanto, essendo ogni essere umano diverso dagli altri, i suoi simboli non possono avere lo stesso significato: « E' impossibile interpretare i simbolismi, le metafore con una formula, dato che il sogno è una

(76) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 193

(77) Adler, La conoscenza dell'uomo, pag. 110.

manifestazione dello stile di vita » (78) e « Inoltre il simbolo non possiede alcuna specificità semantica, poiché dipende dall'intelligenza, dal bagaglio culturale, dall'esperienza e dalle impronte imitative già presenti in ogni individuo » (79).

Appunto per questa ragione Adler, pur dando importanza al sogno e ai suoi simboli e considerandoli una delle vie di accesso alla vita mentale, si rifiuta di analizzare il sogno come un fenomeno in sé, staccato dalla totalità delle manifestazioni della vita individuale, dal momento che « il sogno non presenta un segno ed un significato che quando lo si considera come un « come se », che non si può interpretare se non seguendo la linea reale di movimento » (80).

In questo capitolo, dunque, abbiamo esaminato il ruolo che svolge la fantasia nel « progettarsi » umano, con la creazione della meta finale e con la partecipazione alla formazione dello stile di vita, e la sua azione sempre in vista del futuro e conformemente allo stile di vita, nei sogni e nei giochi infantili. Siamo rimasti però, nel campo della « normalità », senza affrontare il problema di cosa diventi nella nevrosi e nella psicosi questa meta finale di superiorità e, quindi, di quale sia il ruolo, in contrapposizione al senso sociale e a quello della realtà, della fantasia in tutti i disturbi mentali. Di ciò ci occuperemo nel capitolo seguente.

IV° - *L'IMPORTANZA DELLA FANTASIA NELLE NEVROSI E NELLE PSICOSI*

Nel XIX Secolo, secondo Laplanche e Pontalis, « si includeva sotto il nome di nevrosi tutta una serie di affezioni che possono essere così caratterizzate:

- a) si riconosce loro una sede organica precisa (da cui i termini di nevrosi digestiva, nevrosi cardiaca, nevrosi dello stomaco) o se ne postula una nel caso dell'isteria (utero, canale alimentare) e della ipocondria;

(78) Adler, *What life should mean to you*, Boston: Little 1931, pag. 107.

(79) F. Parenti, *Manuale di Psicoterapia su base adleriana*, Hoepli, Milano 1970, pag. 120.

(80) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 86.

- b) esse sono affezioni funzionali, cioè, « senza infiammazioni né lesioni di struttura » dell'organo interessato;
- c) esse sono considerate come malattia del sistema nervoso » (81).

Freud assunse un atteggiamento del tutto differente di fronte ai disturbi nevrotici, considerandoli come effetti dinamici di determinate cause, aventi tutte un'eziologia sessuale.

Adler, pur ritenendo l'opera freudiana « feconda e preziosa », ne rivelò nel « Temperamento nervoso » tre punti a suo parere errati: in primo luogo non era d'accordo nel vedere « nella libido la fonte e la causa effettiva delle manifestazioni della nevrosi » (82), in quanto le nevrosi, ancora più dell'atteggiamento psichico normale, mostrano l'esistenza di una « finalità nevrotica che determina, dirige ed orienta il sentimento del piacere » (83), per cui anche la libido, l'impulso sessuale, le inclinazioni perverse, sono subordinate all'idea direttrice. In secondo luogo Adler rifiuta l'eziologia sessuale della nevrosi, sostenendo che « la fonte principale del contenuto sessuale nei fenomeni nevrotici sta nella contrapposizione astratta « virile-femminile » e costituisce una forma modificata di protesta virile » (84), perciò, a causa anche dell'inclinazione della lingua a servirsi dell'espressione figurata, le immagini sessuali rappresentano semplicemente un gergo, un modo di esprimersi. In terzo luogo, infine, Adler confuta l'ipotesi freudiana secondo cui il nevrotico subisce la coazione di desideri infantili, in quanto « i desideri infantili stessi subiscono la coazione della meta finale, essi stessi portano all'impronta di un'idea direttrice » (85).

Adler, quindi, coerente con il suo atteggiamento finalistico, cercò di comprendere il fine, lo scopo verso cui tende la nevrosi e giunse alla conclusione che « la malattia è un mezzo, un metodo di vita e contemporaneamente un segno della strada che il paziente batte per giungere alla sua meta di superiorità » (86). Il nevrotico, cioè, serven-

(81) Laplanche-Pontalis: Enciclopedia della Psicoanalisi, Mondadori, Milano 1968, pag. 333.

(82) Adler, Il temperamento nervoso, pag. 11.

(83) Adler, Il temperamento nervoso, pag. 11.

(84) Adler, Il temperamento nervoso, pag. 12.

(85) Adler, Il temperamento nervoso, pag. 13.

(86) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 215.

dosi dei sintomi (87) e dei più vari arrangements, cerca di indietreggiare di fronte a tutti i problemi che si crede incapace di risolvere e, mediante i privilegi della malattia e della sofferenza, raggiunge un surrogato della meta originaria di superiorità reale. Ciò non vuol dire che il nervoso *finga* di essere malato, la sua sofferenza è schietta, egli in realtà non comprende cosa accade in lui, non si rende conto che preferisce soffrire, piuttosto che rivelare a se stesso e agli altri il « terribile » segreto della propria imperfezione. Secondo Adler, cioè, l'individuo « crea » la propria nevrosi (« la nevrosi è un atto creatore, non una regressione verso forme infantili o ataviche ») (88), ma questa « creazione » non è il prodotto di una decisione presa a livello cosciente, bensì è un prodotto dello stile di vita e, quindi, come questo è inconscia.

Tra l'uomo sano, il nevrotico e lo psicotico esistono delle analogie, nel senso che in tutti e tre il sentimento di inferiorità e la finzione hanno un ruolo molto importante: abbiamo visto, infatti, precedentemente che il bambino proprio in quanto bambino, prova un senso di malsicurezza che tenta di compensare sia fisicamente che psichicamente, ed un bisogno di orientamento a cui supplisce creandosi una meta verso cui dirigere la propria esistenza. Il bambino, poi, che presenta delle inferiorità organiche e delle difficoltà di adattamento ambientale, ha una maggiore esigenza e di sicurezza e di orientamento, a causa del suo profondo sentimento di inferiorità. « (egli) ... si sforzerà di dare al suo punto fisso un risultato possibilmente pronunciato, di collocarlo più alto possibile, tracerà le sue linee di orientamento con una precisione tale da escludere interpretazioni errate e si atterrà strettamente a queste, sia per angoscia, sia per ferma convinzione » (89). Questo tipo di atteggiamento è proprio del bambino che Adler definisce « predisposto alla nevrosi »; la quale pren-

(87) « Ai sintomi di disturbi nervosi non corrisponde una precisa patologia di carattere fisico. Difatti l'organismo è sano. Qualsiasi variazione somatica... riguarda il sistema vegetativo. Questo, peraltro, non è che un apparato per regolare le funzioni psichiche, che può anche essere regolato dalla mente. Tutti i sintomi fisici della nevrosi vengono creati dalla tensione emotiva » (Dreikurs, Lineamenti della psicologia di Adler, pag. 79) Da ciò deriva che per Adler le classificazioni delle nevrosi che considerano il sintomo come punto di partenza sono superficiali, dal momento che sintomi identici non hanno sempre cause identiche, data la molteplicità dei fattori che influenzano ciascuna persona.

(88) Adler, *Le sens de la vie*, pag. 98.

(89) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 52.

derà radici solo in età adulta, quando, a causa della urgenza dei compiti della vita intellettuale, sociale ed affettiva, la normale tendenza alla superiorità verrà intensificata al massimo, in concomitanza con una maggiore sfiducia nelle proprie capacità.

Possiamo stabilire che ogni nevrosi ha due caratteristiche principali, implicantesi a vicenda: un'aspirazione ipnotizzante e coattiva verso una meta di similitudine a Dio, ed un progressivo allontanamento dalla realtà e dalle esigenze della vita sociale. Consideriamo la prima caratteristica: la finzione direttiva, cioè la meta di superiorità, originariamente costituisce un artificio necessario per il progettarsi umano; l'individuo normale ha la capacità di sfuggire quando vuole alle lusinghe di questa finzione, di fare astrazione dalle sue proiezioni e di limitarsi semplicemente ad utilizzare l'impulso che gli è fornito da questa linea ausiliaria, pur sentendosi attratto verso l'« Alto », non nega valore alla realtà, nè dogmatizza l'immagine che si è scelta per guida. Il nevrotico, invece, non riesce assolutamente a liberarsi di questa costruzione fantastica. « Egli è, per modo di dire, inchiodato alla croce della sua finzione » (90) e, quanto maggiore è il suo senso di malsicurezza, tanto più allontana lo scopo finale dalla realtà e tanto più lo colloca in alto. « In una situazione di malsicurezza psichica l'idea direttiva personificata, divinizzata, appare spesso come un secondo Io, come una voce interna che, analogamente al demone di Socrate, avverte, incoraggia, castiga, accusa » (91). La linea che segue il nevrotico non è più semplicemente « ascendente » verso un « Alto », ma « verticale » verso l'« Alto », verso la potenza in assoluto; la meta fittizia perde il suo carattere di finzione, nel senso di Vaihinger, cioè di volontario consapevole allontanamento dalla realtà in vista di uno scopo pratico e socialmente accettabile, per diventare fine a se stessa (92).

(90) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 52.

(91) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 78.

(92) Sembra strano che una meta fittizia di superiorità possa avere degli effetti più forti di tutte le considerazioni dettate dalla ragione, « ma, altrettanto spesso assistiamo anche nella vita delle persone sane, a questo spostamento verso un ideale. La guerra, degenerazioni politiche, crimini, suicidi, esercizi ascetici di penitenza ci offrono le stesse sorprese, molti dei nostri dolori e delle nostre sofferenze ce li creiamo noi stessi, e li sopportiamo per il fascino di un'idea » (Adler, *Prassi e teoria della psicologia individuale*, pag. 132).

La costruzione fantastica è, dunque, entificata e la fantasia che ne è la creatrice, conseguentemente, non è più semplicemente *una* delle facoltà umane, non è più sottomessa alla logica, ma la sostituisce, diviene essa stessa «logica», domina i sensi e tutte le altre facoltà psichiche, per cui l'idea che il soggetto ha della propria persona, l'immagine che si fa della realtà, non hanno quasi più nulla di oggettivo. Del resto, caratteristica di ogni disturbo mentale di una certa gravità sono appunto dei disturbi nella capacità di porre se stessi in relazione con il mondo esterno e di fare una discriminazione tra realtà e fantasia, sia a livello percettivo che a livello concettuale.

Il soggetto, servendosi della particolare attitudine all'astrazione e all'anticipazione, che forma la base delle sue allucinazioni, dei suoi sintomi e dei suoi sogni, elabora fantasticamente un mondo interno contrastante con la realtà, per lui spesso insopportabile, in cui piano piano tende a rifugiarsi e a trincerarsi sempre più. L'individuo a questo punto conosce e interpreta la vita attraverso una misura chimera; prigioniero della sua fantasia, naviga verso un solo approdo, quello dell'assoluta superiorità personale.

«E' evidente che un'organizzazione psichica che si trovi in uno stato simile di tensione, e che un soggetto che cerchi con tale intensità di esaltare il valore della propria personalità, non si adatteranno facilmente nella cornice alle esigenze della vita sociale» (93). Il nervoso è ossessionato dal suo complesso di inferiorità, guarda il mondo con occhi ostili e tutto ciò lo priva delle gioie che gli procurano l'intimità e il contatto con la società; egli è incapace di dare, poiché aspira solo ad avere, ignora serenità e soddisfazioni e passa il tempo pensando unicamente a se stesso, difetta, cioè, di «*Senso sociale*».

In ogni individuo, infatti, coesistono due tendenze, l'aspirazione alla superiorità (94) ed il senso sociale, e si potrebbe definire la nor-

(93) Adler, *Il temperamento nervoso*, pag. 66.

(94) E' interessante notare che nelle ultime opere Adler dà una colorazione sociale a quest'aspirazione alla superiorità, per cui l'ideale di una società perfetta, la «Comunità ideale», sostituisce l'ambizione puramente personale ed il perfetto egoismo. «Il sentimento sociale significa, prima di ogni altra cosa, la tendenza verso una forma di collettività che bisogna immaginare eterna ... non si tratta di una collettività o di una società attuale, o di una forma politica e religiosa: la meta più adatta a realizzare questa perfezione dovrebbe essere una meta rappresentante la collettività ideale di tutta l'umanità; l'ultima realizzazione dell'evoluzione... forma finale di uno stato in cui possiamo rappresentarci come risolte tutte le questioni della vita e tutte le relazioni con il mondo esterno» (Adler, *Le sens de la vie*, pag. 197).

malità come l'armonica coesistenza e l'organico sviluppo di essa; nel nevrotico assistiamo, invece, ad una sproporzionata crescita della prima a discapito dell'altra. « La logica, l'estetica, l'amore, la solidarietà umana, la collaborazione ed il linguaggio scaturiscono dalla necessità della convivenza umana; contro di esse si rivolta automaticamente l'atteggiamento del nervoso che tende all'isolamento e che è assetato di potenza » (95). Il nevrotico, poiché fin dalla nascita si è trovato in una posizione di lotta contro l'ambiente, rifiuta qualsiasi costrizione da parte della società, il suo concetto di coazione comprende dei rapporti che per la persona normale non rientrano tra le coazioni che arrecano disturbo e la sua vita si svolge prevalentemente nell'ambito della famiglia.

Anche questa decomposizione presso a poco completa della solidarietà sta ad indicare come l'essere proprio del nevrotico e soprattutto dello psicopatico (96), sia dominato dalla tirannia della fantastica meta di superiorità, la quale, appunto perché fantastica, non permette all'uomo quel necessario adattamento richiesto dalla collaborazione sociale. La fantasia, dunque, sembra superare i suoi limiti per stendersi su tutti e tutto fagogitare, trasportando l'individuo in un mondo etereo, popolato da allucinazioni e da deliri (97), in cui egli vede cose che gli altri non vedono, sente cose che gli altri non sentono e, in questo modo, finisce con l'essere sempre più disperatamente solo.

Ma si deve tener conto anche di un'altra importantissima osservazione: le figure fantastiche che vivono nel mondo dei nevrotici e degli psicotici, hanno analogie con quelle dei miti e della poesia; esse tutte sono opera della psiche umana, create con gli stessi mez-

(95) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 31.

(96) Secondo Adler, a caratterizzare l'animo dello psicotico rispetto a quello del nevrotico è unicamente il maggior grado di intensità della forza attrattiva e coercitiva esercitata sull'individuo dalla meta di una superiorità personale. « Nelle nevrosi egli (l'individuo) esagera e combatte gli osatcoli reali che si oppongono all'affermazione del suo sentimento di personalità, a meno che non li raggiiri ricorrendo a dei sotterfugi. Lo psicotico, invece, attaccato alla sua idea fissa, tenta, per mantenere il suo punto di vista irreale, di trasformare la realtà o di non tenerne conto » (Adler, Il temperamento nervoso, pag. 66).

(97) « ... distacco (astrazione) più completo possibile dalla realtà, rinforzo della linea maschile ... « ascendente » e anticipazione, nella maggior parte dei casi, sotto una forma mascherata, dell'idea direttrice, costituiscono le condizioni fondamentali di ogni formazione delirante » (Adler, Il temperamento nervoso, pag. 161).

zi di visione. Questo ci fa comprendere come per Adler le nevrosi e le psicosi non sono distinte dalla peculiarità della vita psichica umana, ma vanno considerate come varianti di questa, e come egli consideri le differenze esistenti tra normalità e patologia: esse, infatti, per lui, sono di carattere quantitativo e mai qualitativo. Del resto «se qualcuno volesse negare questi dati di fatto, dovrebbe negare contemporaneamente ed una volta per sempre la possibilità di una comprensione dei fenomeni psicopatologici, perché non abbiamo a nostra disposizione per la nostra indagine che i mezzi della vita psichica normale» (98).

(98) Adler, Prassi e teoria della psicologia individuale, pag. 96.

BIBLIOGRAFIA

- A ADLER: *Il temperamento nervoso* (1912), Astrolabio, Roma 1971.
- A. ADLER: *Prassi e teoria della psicologia individuale* (1919), Astrolabio, Roma 1967 - III ed.
- A ADLER: *La conoscenza dell'uomo* (1926), Biblioteca Contemporanea Mondadori, Milano 1954.
- A. ADLER: *Problems of neurosis*, London: Kegan Paul 1929.
- A. ADLER: *L'enfant difficile* (1930), Petite Bibliothèque Payot, Paris 1970.
- A. ADLER: *What life should mean to you*, Boston: Little 1931.
- A. ADLER: *Le sens de la vie* (1933), Petite Bibliothèque Payot, Paris 1972.
- A. ADLER: *Position in family Constellation influences life-style*, Int. J. Individ. Psychol. no 3, vol. 3 (1937) pp 211-27, da *Abnormal Psychology*. Penguin Modern Psychology - by Max Hamilton, London 1967.
- PH. BOTTOME: *Alfred Adler Apostle of Freedom*, Faber and Faber, London, II ed.
- R. DREIKURS: *Lineamenti della psicologia di Adler*, La Nuova Italia, Firenze 1968.
- R. DREIKURS: *Psicologia in classe*, Giunti e Barbera, Firenze 1970.
- A. FARAU e H. SCHAFFERS: *La psicologia del profondo* (1960), Astrolabio, Roma 1962.
- C. S. HALL e G LINDZEY: *Teorie della Personalità*, Boringhieri, Torino 1966.
- C. G. JUNG: *Psicologia dell'inconscio* (Cap. III), Boringhieri, Torino 1968.

LAPLANCHE-PONTALIS: *Enciclopedia della Psicolanalisi* (1967), Mondadori, Milano 1968.

H. ORGLER. *Alfred Adler e la sua opera*, Astrolabio, Roma 1970.

F. PARENTI: *Introduzione al « Temperamento nervoso »*, nella edizione Newton Compton Italiana, Roma 1971.

F. PARENTI e F. FIORENZOLA: *Sogno, ipnosi e suggestione*, Universale Economica Feltrinelli, Milano 1964.

F. PARENTI: *Manuale di Psicoterapia su base adleriana*, Hoepli, Milano 1970.

J. P. SARTRE: *Baudelaire* (1947), Il Saggiatore, Mondadori, Milano 1971.

H. WAIHINGER: *La filosofia del Come se*, Ubaldini Editore, Roma 1967.

L. WAY: *Introduzione ad A. Adler*, Giunti e Barbera, Firenze 1969.